

Lacune e vuoti urbani a Roma: una riflessione

di Daniela Esposito

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Università degli Studi di Roma
 "Sapienza", Piazza Borghese 9, 00186 Roma, Italia.
 E-mail: daniela.esposito@uniroma1.it

A reflection on urban voids and 'lacunae' in Rome

The topic of urban 'lacunae' and lost spaces is an issue that is intrinsic to the nature and development of places over time (urban and territorial buildings), either due to intentional modifications, accidental destruction or war damage. The topic lends itself to a number of investigative approaches and 'readings', during which one can stop to reflect on the nature of such 'holes' in the urban fabric. This reflection stems from an observation of the types of 'holes' and the need to distinguish urban 'lacunae' and urban 'voids'; a distinction that leads to different planning outcomes, sometimes focusing on 'restoration', on 'repairing' a previously existing fabric (possibly involving an allusion to something that has been lost), right up to cases where a true 'reconstruction' has taken place (take for example famous instances from the past, such as Warsaw's Old Town Market Place). This topic in particular was recently tackled in a two-day study programme held in Ferrara and Pescara ('Le Lacune Urbane' by R. Dalla Negra, A. Ippoliti and C. Varagnoli, held on 25 November 2014 at Ferrara's Department of Architecture and on 4 March 2015 at Pescara's Department of Architecture) and was described in detail by Riccardo Dalla Negra on that occasion. The buildings in the San Lorenzo district of Rome that are still in a state of ruin following the damage caused during the Second World War have now become a consolidated and never-resolved fact of the 19th/20th-century urban fabric of this district and in the memory of its residents (Figures 1-2). What we are dealing with here are serious urban 'lacunae'. An urban lacuna, in the sense that Cesare Brandi used the term, is an interruption of the urban fabric, perceived and understood as a historical space, a site of defined memory and identity in a community. A lacuna requires work to restore and repair it, as it concerns, when understood in this light, the field that focuses on the conservation of the material and identity of an historical space, a space with recognised historical and artistic value, and the restoration of a theoretical fabric (a building). When a particular urban fabric no longer possesses, to any degree, the features, the constituent material and qualifying facets of its historical space as shaped over time, then we are generally dealing with lost spatial environments that cannot even be reconstructed, of 'voids' that can inspire 'repairing' designs that aim to re-establish links with the buildings surrounding them, possibly alluding to something that has been lost, to previously existing buildings or spaces. An emblematic case of such a spatial situation are the widened thoroughfares created

Il tema delle 'lacune' urbane e dei contesti spaziali perduti è una questione connaturata alla natura e alla formazione nel tempo dei luoghi (strutture territoriali e urbane), sia per trasformazioni intenzionali, sia in caso di distruzioni per fatti accidentali o bellici. Il tema si offre a numerosi percorsi di studio e di 'lettura' nell'ambito dei quali ci si sofferma con alcune riflessioni sulla natura stessa di tali mancanze nel tessuto urbano. La riflessione nasce dall'osservazione dei tipi di queste 'mancanze' e dalla necessità di distinguere le 'lacune' urbane e il 'vuoto' urbano; distinzione che porta con sé esiti progettuali diversi, ora di 'reintegrazione', di 'ricucitura' di un tessuto preesistente (con possibilità di allusione a qualcosa di perduto), fino ai casi di vera e propria 'ricostruzione' (si pensi a noti esempi del passato come la piazza del Mercato di Varsavia). Il tema è stato, in particolare, recentemente affrontato in due giornate di studio tra Ferrara e Pescara (Le lacune urbane, a cura di R. Dalla Negra, A. Ippoliti e C. Varagnoli, 25 novembre 2014 – Dipartimento di Architettura di Ferrara - e 4 marzo 2015 – Dipartimento di Architettura di Pescara) e puntualizzato da Riccardo Dalla Negra in quella sede. Gli edifici ancora allo stato di rudere dopo gli eventi bellici dell'ultima guerra, presenti nel quartiere San Lorenzo di Roma, rappresentano una realtà mai risolta e ormai consolidata nel tessuto urbano otto-novocentesco del quartiere e nella memoria dei cittadini (figg. 1-2). Si tratta in quei casi di gravi 'lacune' urbane. La lacuna urbana, intesa nel senso brandiano dell'espressione, è un'interruzione del tessuto urbano, percepito e concepito quale spazio storico, luogo di memoria e d'identità definite di una comunità di uomini. La lacuna richiede interventi di reintegrazione e di restauro in quanto riguarda, in questa accezione, il campo della conservazione della materia e dell'identità di uno spazio storico, al quale si sia riconosciuto un valore storico e artistico, e di reintegrazione di un tessuto figurativo (edilizio).

Quando il tessuto storico urbano non presenti più, anche in una sua parte, i caratteri, la materia costitutiva e la qualificazione dello spazio storicizzato nel tempo, allora saremmo in generale in presenza di contesti spaziali perduti e nemmeno ricostruibili, di 'vuoti' che possono suscitare progetti di 'ricucitura', con l'intento di riallacciare i legami con le strutture di contesto intorno, anche con allusioni a qualcosa di perduto, di volumi o spazi preesistenti. Il caso emblematico di tale situazione spaziale è rappresentato dallo 'slargo' creatosi dopo l'ultima guerra e a seguito di successivi interventi edilizi casuali e slegati dal contesto in cui è stato realizzato è, sempre in Roma, il caso della piazza di S. Giovanni da Castelbolognese (figg. 3-4). Il vuoto della piazza non è da intendersi, in assoluto, come uno spazio vuoto (kenòn degli atomisti e di Democrito), quanto piuttosto come uno spazio indefinito (àpeiron aristotelico) che, perduti i riferimenti sostanziali alla sua esegesi, permetta, nel suo stato attuale generato dalle diverse fasi di trasformazione e di distruzione e di costruzione di parti nuove (edificio della catena Mc Donald), non ricostruzioni, ma interventi atti a 'ricucire' parti sfilacciate del tessuto urbano, al massimo alludendo ad eventuali volumi e tipi di relazioni spaziali preesistenti. Non si tratterà in questo secondo caso di interventi di reintegrazione di immagine, di reintegrazione di lacune; si tratterà di progetti di spazi e di ricuciture di vuoti urbani, anche con linguaggio contemporaneo, capaci di conferire al

vuoto il valore di spazio organico col contesto intorno, evitando l'anonimia di spazi che siano indifferenti al contesto o che siano il frutto di approcci di storia estetizzante o spettacolarizzante e con un'immagine che non affondi le proprie ragioni ed espressione nella memoria stessa dei luoghi.

Fig. 1 - San Lorenzo. Lacerazioni irrisolte della Seconda Guerra Mondiale a Roma.



Fig. 2 - Via degli Stradivari, Piazza Ponte Testaccio. Lacuna urbana.



after the Second World War and, following a succession of casual construction programmes that were entirely incongruous compared to their surroundings, again in Rome, the case of Piazza San Giovanni da Castelbolognese (Figures 3-4). The void that the square creates should not be understood as an empty space by any means (the *kenòn* of the Atomists and of Democritus); rather as an undefined space (Aristotle's *àpeiron*) that, having lost the essential references of its interpretation, in its current state – created by different phases of change and destruction and new constructions (the McDonald's restaurant chain building) – permits work designed to 'repair' the unravelled parts of the urban fabric, rather than reconstructions, at best alluding to previously existing buildings and types of spatial relations. The latter case does not involve a reconstruction of a place's image or the restoration of lacunae; instead it involves plans for spaces and the repair of urban voids that may well use a contemporary language, that can endow the void with the value of a space that is an organic part of its surroundings, avoiding the anonymity of spaces that are indifferent to their environment or are the result of aesthetic or extravagant historical approaches and an image whose rationale or expression has no links with the memory of a site.